

I GRIDI
DI CERERE 3
DRAMMA EROICOMICO
DI FLORIO TORI

Cantato nel teatro degl'

Illustrissimi Signori

MARCHESI OBIZZI

Con Machine ordinate dal Signor

CAROLO PASETTI

Ail' Eminentiss. & Reuerendiss.

SIGNOR CARDINALE

ALDERANO CYBO

LEGATO DI FERRARA.

Biblioteca del Principe Gabrielli.

Roma      *1604.*

per l' Gaspare Seroc

IN FERRARA.

Per Giuseppe Gironi, 1653.

Con licenza de' Superiori.



GRANDI

DI CERERE

DRAMMA EROTICO

DI FLORENZIO

Composto da

Il Signor

MARCHESE

di

PAZZI

di

SEVERO

ALDERANO

LEGATO DI

TERRELLA

di

di

di

di

di

Eminentissimo e Reuerendissimo

OP R I N C I P E

A L'abbondanza
de i gloriosi me-
riti di Vostr E-
minenza hò giu-
dicato bene d'

accoppiare vna Cerere meri-
teuoled'ogni gloria. Questo
è vn Componimento Dram-
matico vscito dalla sublime
Penna del Sig. Dottor Florio
Tori, che ferace non men-
d'ingegno, che di cortesia,
si è compiaciuto di farne vn
dono a me per rendermi co-

pior

piofo d'obligatinoi ; Ma
perche lo star fra le baftezze
vna Compositione di sì ele-
uato Spirito, non mi parea
conuenevole hò rifoluto di
consegnarla, e dedicarla,
come Riuerentemente fac-
cio per mezzo delle Stampe
all' Eminentiffima fua Perfo-
na acciò che quefta, a rriua-
ta a tanta Eminenza di gra-
do faccia conofcere al mon-
do, che la fertilità de con-
cetti del Sig. Florio non po-
teua partorire che vna Ce-
rere e che quefta Cerere non
douea Comparire fenza Cy-
bo, per hauerfi da mante-
nere eternamente immor-
tale. Per tanto fupplicando
l'E.

**l' Eminenza Vostra à gradir
quest' attione della mia obli-
gata Seruitù ne gli atti di
compositione si degna, le
faccio col baciare il lembo
delle sacre sue Vesti, vn
profondissimo inchino.**

Adi 6. Febraro 1652.

Di V. E. Reuerendissima.

**Vmilissimo diuotissimo, &
obligatissimo Seruitore**

Girolamo Porti



AL LETTORE.

S Et'incontri nelle parole
Adorare, feto Idolo, Pa-
radiso, & in altre simili rice-
uile con sentimenti da Poe-
ta, e non da Cristiano. Viui
felice.



JA

IN.

INTERLOCUTORI:

Arturo Spia di Giove
Sdegno
Amore
Venere, e Grazie
Proserpina
Pallade
Diana
Cerere
Aretusa
Vulcano, e Ciclopi
Mercurio
Giove
Plutone e Furie
Minos
Poeta, Astrologo, Musico
Marte
Sole
Pan: Fanuo Pastori
Sileno
Bacco
La Scena si rappresenta in Sicilia.

Vidi Antonius Fauoritus è Soc.
Iesu, & facta solita protestatione
ab Auctore super verbis, fato, Dei-
tà, cielo Paradiso &c. & emen-
datione notata, pro Eminentissimo
& Reuerendissimo D. D. Cardinali
Macchiauello Episc. Ferrarię &c.
approbavit.

Imprimatur.

Dominicus Mazzolinus Vic.Gen.

Imprimatur.

Fr. Augustinus Cermellus Inqui-
sitor Ferrarię.

Illegible text at the bottom of the page.



PROLOGO

Arturo Spia di Giove .

PEr Cittadin lucente
De' la supèrna region celeste ;
Per astro scintillante
Forse di voi Mortali
Alcun non vi sarà che mirauvisi ?
E pur'è ver che loco
Trà gli Orbi luminosi ottengo anch'io ,
E che la notte co' i miei raggi indoro .
Ma per dirvela schietta
Di natura son'io pessimà, e ria ;
Del grande Altitonante io son la Spia .
Io Boote son chiamato ,
Sono il freddo, e pigro Arturo .
Che sù carro aureo, e gemmato
Di lassù le vie misuro .
Guido il plaustro à tutte l'ore
Nei sublimi eterrei campi ,
E stellato Agricoltore
Spargo in ciel semi di lampi .
E per

2 Prologo.

E perche frettoloso
Ciò che in terra si fa spiar m'aggrada;
E riuellarlo al Regnator supremo;
Con veste d'oro isplendente, e bella
(Non mi vergogno a dirlo)
Hò titol serenissimo di Stella.

Di chiare gemme, e di fin'or vestiti.

Trà voi viuenti in simil guisa O quanti
Son d'usurparsi arditi

Nome di galant huomini, & illustri,

E con faccia mentita O quanti ancora

Vantan ricchezze, & agi,

Sol perche sono Accusator maluagi.

Così di Guardian de l'Orsa argente

Son fatto Guardian de l'opre vmane.

Ma qual m'appare intempestiua nube,

Qual caligine densa ingombra il Suolo?

Ah che dentro vi miro

Sdegno, & Amor, Numi contrarij, scossi

Per udir le lor voci il pie ritiro.

Sdegno, e Amore dentro vn globo
di nuuole.

Am: Folle sdegno e che vuoi tu?

Sd: Folle Amor che vuoi da me?

Am: Tuo Pluton non sa à più.

Sd: Tuo Plutone ancor non è.

Am: Folle Sdegno e che vuoi tu?

Sd.

Sd. *Folle Amor che uuci da me ?*

Am. *Con punta mortale
Ferire lo vò*

Sd. *Offrire al suo male
Remedio saprò.*

Am. *Se tñ meco contendì*

T'abbruccierò Sd. t'accenderò le piume

Am. *Nume scortese Sd. ò farfaletta errante*

Am. *Ti punirò Sd. Son di punirti io buono*

Am. *son tutto foco Sd. e tutto fiamma io*

Ma già che spiri arsura (sono

E che di foco sei.

(S' un Amor non sei tñ contro natura)

Come andarne potrai

A danni di Plutone

Là giù per vie sì cauernose & ime ?

Sai che proprio del foco è il gir sublime.

Am. *Non mi chieder del come, ò del perche,*

Perche nimico è Amor de la Ragion.

Sd. *O insensato fanciullo.*

Am. *Frena la lingua, e non voler tu guerra*

Col più tremendo Nume, (bia la terra

C'habbia il ciel, c'habbia il mar, c'hab-

Sd. *Quel Dio sì formidabile, e temuto*

Sei forse tu ? Am. son io.

Sd. *E tñ farai che Pluto*

Oggi non sia più mio ?

Am. *Il Tiranno del'Ombre, il Rè del pian-*

Io d'innaghir, d'inarorar mi vanto.

Arturo si parte.

*Art. Vò fuggir tal questione ;
Che trà duoi, che sono in colera
Una Spia mal s'interpone ;
Vn'a spia male si tolera .*

*Sd. Io vò prendermi gioco
Di questo pargoletto .*

Se così Dai

A ritrouar Plutone .

Habbiti buona guardia o bel Garzone .

Per qualche cosa egli è dannato al foco

Am. Se nudo men' vò ;

Se veste non hò

Nen ti burlar di me Sdegno proteruo .

Che presto mi vedrai così spogliato

Andar tutto festoso

Nel mar de le tue lagrime nuotando .

Sd. O che bel concettino

Mio vezzoso Amorino or ti souuente .

A punto egli è di quelli ,

Onde versan gl' inchiostro

Gli Ofei de i tempi nostri ;

E chi te l'insegno Pallade, o Momo ?

Io t'adimanderei perchè sei cieco :

Bia Sò che mi diresti

Chi il fumo de i sospiri degli Amanti

FA

Fà solo quel, che t'hà cauato gli occhi.

Am. Nō scherzar, nō parlar taci una volta

Sd. E p̃che? A. p̃che Amor nō vuol parole.

Sd. Ma dimmi e che fai tū di quelle frecce.

Di cui vai cinto intorno.

Am. Per teo vendicarmi io sol le porto.

Sd. Mi vuoi dunque tū morto?

Am. Si sī, che fulminando

Contra te questi dardi

Ti ferirò Sd. mi ferirai? ma quando?

Am. Ancor non temi,? or prendi

Questa saetta mia dentro al tuo seno.

Sd. Oimè Am. comprendi al fine.

Barbara Deità, nimico indegno

Che lo Sdegno d'amor vince ogni sdegno

(con tuo biasimo eterno

Già mi porto sù l'ali

A farmi tributario anco l'inferno

Qui Amore vola all'inferno.

Sdegno Se contra il suo strale

Lo Sdegno non vale

E vinto si muor;

Se dardo infocato

Mi hà tutto impiagato

Di dentro, e di fuor;

Se questo mio core

Sua preda restò ;
A i colpi d'amore
Resista chi può
Io schernito, e ferito
Al Quinto ciel m'cn vò

IL FINE.



A Z.

P R I M A

SCENA PRIMA.

Venere, Amore, e Grazie;

Ven. **F**iglio mio Am. cara Madre

Ven. Che fai? che pensi e dove

Hai da fuggir desio?

Fermati o figlio mio

Am. Ecco ch' a i cenni tuoi

Trattengo l' ali, e il vo' o.

Genitrice mia bella ora che vuoi

Ven. Vorrei saper

Se poi da te

Senza temer

De l' Ombre il Rè

Volle diffendersi,

O pur' arrendersi

Com' è di tutti uniuersal costume

Rispondi o cieco Nume.

A 4

Am:

Azione Prima.

Am. Al viaggio del ciel mi accingo intanto
sol per dar nuoua à Giove.

Che giace di mia man Pluton sconfitto.

Ven. Segui pur la vittoria ò Duce inuitto.
Sù sù Grazie.

Non mai sazie

Di lodar

D'inalzar. pregi sì chiari

Sù cantiamo unite al pari.

Nudo Arcier, fanciul bendato

Vincitor sci già d'Averno,

E per te vie più infiammato,

D'amor langue insin l'inferno.

Per gran giubilo si vede,

Che le furie ribellanti

Già carolano col picde,

Lascian l'odio, e fanfi amanti.

Già con suon distinto, e forte

Rimbombar s'ode vn tal grido

Dentro à i Regni de la morte,

Viva Amor, viva Cupido.

S C E N A S E C O N D A.

Esce Plutone dalle viscere della terra, e
qui si fa vn terremoto orribile.

Plutone. Proserpina Pallade,
e Diana.

Plut. **T** Artarei Numi ombrosi (al core
Da poi ch'io sento inacerbirmi
La ferita crudel, ch' Amor mi diè
Partiteui da me,
E lasciatemi in preda al mio dolore.

Qui partono i Dei infernali che seguo-
no Plutone.

Figlio son di Saturno
Nato di Berecintia,
Son fratello di Giove,
E di quel che ne l'aque hà vasto impèro,
Mà che mi gioua (oime)
S'ogn'or mi guarda irato
Con toruo aspetto il fato,
Nè mi lasciargioir come vorrei
Aiuto ò cieli, ò Dei.
Forse non basta à la mia sorte inqua,
Al mio destin crudele,

Ch'io di continuo alberghi

E sùle della luce in mezo á l'ombre?

Che in tormentoso loco

Stia sempre in fiamma, e in foco

In compagnia di mille torme orrende

Di chimere, di mostri, e di fantasmi

S'egli ancor non mi toglie

L'appressarmi á una moglie?

Dimmi Gioue e che faresti

Che faresti senza Giuno?

Senza moglie e che diresti

Che diresti o Dio Nettuno?

O te felice

Poiche ti lice

Scaldar tuoi freddi umori

Al foco di duó lumi in seno á Dori.

Ora di tre fratelli

Io dunq; il più infelice

Trarrò vedoue notti? O questo nò

Che tolerar nò l'vò.

Non la voglio così destini ingrati

Certo ch'al primo incontro,

Che farò, d'una Bella io vò rapirla,

E portar á l'inferno

A star meco in eterno

Chi sarà questa,

Ch'io uiderò

*Vna Dina celeste, ò pur terrena
M' piace assai, Ciprigna,
Ch' affabile, e benigna
In farsi nuouo amanti
Non dice mai di no;
Mà non m' INTricherò
Come Marte già fè con sua bellezza
Che tr'òpo di Vulcan tem'io lo sdegno.
Pallade ancor mi dà nel genio assai
Per la sua bizzaria, per la bravura,
Che seco hà per natura
Pur facendo la casta, e la pudica
Con gran difficoltà
Ella diuenterà
Mia Sposa, e amica,
Non è brutta Diana al parer mio.
Ma di fulmini armata e di quadrella
E p'ù fiera, che bella.
Temide ancora è di mio gusto alquãto
Mà nò faria per me sì giusta Dea (tenta
(b'ogn'or sarebbe à metter legge in-
A tutte le mie voglie, à i pensier miei.
Pur s'alcuna di queste
Ora per me non fa
Qualche cosa sarà.
Ch'io stia più senza moglie ò questo nò
(be tolerar nò l'vò.
Ma qual raggio improvviso*

Di terrestre Beltà m'abbaglia il core?
 Favoriscimi Amore
 Che se tua Deitade
 Non mi farà rubella
 Io vò farne una bella.

Qui Plutone si ritira mentre vede Pro-
 serpina in compagnia di Pallade, e
 Diana a coglier fiori dietro la costa
 del monte Etna.

Proserp. Pall. Di insieme
 Già scacciati i foschi orrori
 Ride l'Alba, e splende il dì;
 A sì nobili fulgori
 Già la notte in ciel suavi
 Mà con forme nouelle
 Trasformate qui in fiori ecco le Stelle.
 Lasci quel monte,
 Ch'inalza il fronte
 Ver l'Olimpica magione,
 Andiamo
 Corriamo
 Sfidando à tenzone,
 Le Schiere odorose.
 A far Strage di fior, di gigli, e rose.
 Plutone. Voglio portar sotterra
 Un sì vago tesoro,
 S'io donessi far guerra

Con

Con tutto il sommo coro;

E poiche sol da femminili schiere

Egli è guardato, e cinto

Forza è ch'io per rapirlo il corso affretti

Chi ha tempo non aspetti.

Prof. Soccorso o Diue. Di. impiaga

Pall Uccidi il ladro

Di. Io vò ferirgli l'alma

Pall. Io vò passargli il core

Di. Incurua l'arco

Pall. E vibro l'asta anch'io

Mà nè ch'egli è mio rio.

Di. Nò ch'è Signor de l'Ombre;

Frà cui splende il mio lume à par del sole

Di: Pall: inf: Non più parole.

SCENA TERZA

Cerere, & Aretusa.

Cerere **E** Che rovina è questa?

Ch' in solito fragore

Dal sonno ora mi desta,

E mi fa palpar l'anima, e il core?

Fors' anco Tifeo

Vuol far del Gigante

Incontra al Tonante?

Ma

Non sà (meo ?
Che à paragon di Giove è un vil' Pig-
Forse Atlante afflitto, e stanco
Di portar l' Olimpo in sì alla
Vacillante ormai traballa,
E abbandona in terra il fianco ?
Poveri lumi,
Che in cielo ardete.
Poveri Numi.
(Che il ciel reggete
(Se questo è ver) chi haurà di voi pietà
Chi vi sostenterà.
E chi sottoporrà le spalle ardate ?
Mà qui, tratta dal letto
Mezzo nuda e suestita
A qual rischio mi metto
Di restar io sì hernita ?
Esser può che m' imbatta
In alcuno, che dica
Questa femina è matta,
O baccante, o impudica ?
Se vn soffio di venti
In me s' auventasse
La gonna mi alzasse
(on modi insolenti,
E in me cagionasse
Per gran frigidità tumor di ventre
Che giudizio farian poscia le geniti

Il cielo pera,

Il mondo cada

Ch' io vò ritrarmi à la magion primiera

Non è tempo ch' io stia più sù la strada.

Aret. Cerere doue vai fermati un poco.

Cer. Dimmi perchè mi chiami

Che brami? Aret. io t'el dirò s' arresti il

Cer. Tù digrazia se m' ami (piede.

Con solleciti accenti

Narra ciò, che ti senti.

Aret. Piagni misera, piagni, e tanta fretta

Non ti prender tu nò

Di vdir le tue disgrazie, aspetta, aspetta

Cer: E chi ti consigliò cò i tuoi susurri

A turbar la mia pace?

Aret. Quella sorte crudel, che ti tradi.

Cer. Trà fieri lampi

Con sue tempeste

Atre, e moleste (mpid

Forse il ciel grandinò sovra i miei ca-

Aret. L' Inferno, e non il ciel ti fù cōtrario.

Cer. E c' hà da far con me

Del' ombre opache il Re?

Aret. Con perfido inganno

Di Stige il Tiranno

T' inuolò, ti rapì la figlia amata.

Cer. M' à che mormori ch' fonte peruersa,

Artifia gelata?

Dunq; la figlia mia n'andò sotterra.

Il mio ben? Aret. la tua figlia.

Cer. Il mio conforto.

Con Plutone la giù?

Aret. La tua figlia si, si. Cer. non parlar più.

Taci che troppo hò inteso Aret. ecco nel' aq

Mi tuffo il crine e mi ricopro il viso. Que

Cer. Il Rumor, Che mi suegliò

Traditor,

Sol fà quel, che la figlia à me rubò.

Così dunque così

Con la notte, e con gli orrori

Tù Prosepina mia cangiasti il dì?

Incompatibil cosa è questa, oimè,

Questo certo e un gran che.

Mà sin che da te, Gioue

Non vedrò liberato il sangue mio

Da i regni de la morte, e de l' Inferno,

Cinta d' oscuri manti

E sùle, vagabonda, e fuggitiua

Soua carro rotante andrò per l' aria

Da i Serpenti guidato

Sgridando ogn' ora, e bestemiando il fato

SCENA QVARTA.

Vulcano, e Ciclopi.

Vulc. O Miei fidi seguaci

Perchè lasciate i soliti lauri

E che

E che l'incute abbandonar vi piacque
De la gran Madre d' i subiti fragori.

Non temete uci più

Gia che si sà

Che per Belid

Vna proua d'amor questa sol fu.

Ster. Son vago d' i lidirsi Pir. anch' io

Bron. Ne da tem' allontano (ti segua

O Maestro Vulcano.

Vulc. Tu va Sterope intanto

A preparar ue la fucina ardente

I martelli, le lime, e le tenaglie,

Actio ch' immantimente

S' imponga fine d' i militari arnesi

Del Dio de le battaglie.

Tu Piracmone ancora

Vattene a dar ne i miei fumanti alloggi

Col mantice a le fiamme e spirito, e vita,

Non starò molto a seguitarvi anch' io

In quel bollente, e affumicato speco.

Bronte rimani or meco. (a le tue voci

Ster. Pir. insi: Gia pronti, e vbidienti

Corriam veloci al nostro mont' Etneo.

Bron. Et io date non mi dilungo vn passo.

Vulc. Alo strepito orrendo

Del sotterraneo Giove

Fuggi Ciprigna anch' ella, e pur nò torna

Però Ciclope mio

Deh cerchiamola insieme
 Per ognigrotta, e stanza
 Poiche troppo mi preme
 Questa sua lontananza.

Bron. Misero t'è se mai

Hà d'lei qualche traccia il Tracio Dio
 Vulc. E Sava Marte ogn' ora

Il nimico fatal de l'onor mio

IS C E N A Q V I N T A.

Compare per l'aria Cerere sopra un
 carro tirato da duoi Draghi

Cerere , Vulcano.

Cerere. **P**roserpina mia figlia

Vulc. **P**Quella è Cerere in vero

Che proferendo intorno

Ogn'or va di sua figlia il nome amato;

Ma il caso è disperato

Mentre si sa per tutto

Che il fier nimico de l'umana gente.

Del suo fior virginal ha colto il frutto

Sti m' tacui di grazia

Caro Brontè à i lamenti,

A i singulti, à gli accenti

Di questa Madre sconsolata. e afflitta

Cer.

Cer. Proserpina mia figlia

Così dunq; consorte

Diuenuta sei tu de l'Orco immane?

Per qual sciagura orrenda,

Per qual disgrazia ria

Sei dannata ad Inferno Anima mia?

S'hai ne gli occhi il Sole affiso

Perchè star dei frà gli errori?

S'hai belà di Paradiso

Perchè merti inferni ardori?

Aiutami Giove

Soccorrimi tu

Deh mostra ormai le tue fulminee proue

Al fier Pluton la giu.

Maledetto lo strale

Del Nume pargoletto,

Maledetta la face,

Cb' al Monarca di stige accese il petto;

Maledetto tu ancor fabro Vulcano

Zoppo e gido, e alpino

Tu, che fabrichi ogn'or di propria mano

Le frecce al Dio bambino;

Ona' egli ardi

Di ferir

Di colpi

Vn cinto da rigido adamante,

E f. r Plutone amante.

In sì graue martir chi mi consiglia

A rac.

A racquistar Proserpina mia figlia?
 Vulc. *Costei senza douer, senza ragione*
Per le colpe del Padre, il figlio accusa:
Così non foss'io stato
Ad ascoltar le sue querele intento.
A adesso si ch' apprendo
Comprendo,
Che tocca
Da perfida bocca
Udir spesso a colui, che troppa audace
Ascolta i detti altrui cosa, che spiace.

S C E N A S E S T A.

Giove, e Mercurio, dentro vn globo
 di nuuole.

Gioi. **V** Anne Mercurio, doue
 Sta il mio fratello ombroso,
 Egli dirai che Giove
 Gli annunzia almo riposo.
 Digli ch'io mi rallegro
 Che trà i focchi de l'ira anch'ei dia loco
 A l'amoroso foco.
 Digli che faria bene
 S'unqua il mosso à pietà l'altrui dolore.
 Alleggerir, di acerbare le pene,
 Che Cerere piangente hà dentro il core.
 Però

Però aggiunger gli puoi ch'io mi cōtento
 Acciò in gemino cor resti diliso
 Quel, che d'un Alma sol fù pria tormōto
 Far in ambo comune il pianto, e il riso.
 A punto questo è il mio fatal decreto:
 Che Proserpina stia
 Con bipartita sorte
 Per tutti gli anni la metà de i giorni
 Or' à i regni di vita, ora di morte
 Con la madre à la luce,
 Col marito à l'Inferno.
 Tù per gir più veloce
 A la tartarea sede.
 Mettiti l'ali al piede. (presto.
 Merc. Ciò che m'imponi ad eseguir son

Qui Mercurio vola in terra

SCENA SETTIMA

Mercurio

Merc. **C**hi serue à Grandi
 Stá sempre in lutti

I lor comandi

Non fan per tutti.

Da simil stuolo

Gradi sublimi

..... Solo

E Momi

E Momi e m. mi.
 Io, che pur son de l'Eloquenza il Nume
 De la lira febea maestro, e duce,
 De gli astri ardenti Osservator verace,
 Conosco da vero
 Ogni mia industria, ogni arte mia fallace
 Per ottenner là nel celeste impero
 In corte de gli Dei
 Ciò, che vorrebbero
 Meriterebbero
 I pensier mi ri.
 Doppo lungo servir à pena io
 Messaggiero di Gione,
 E di tal dignità mi fece ei dono
 Non per che di virtù foss' io seguace
 Ma perche
 V'el giuro affe
 Io essercitai per questo Dio soprano
 L'arte del
 Ignoranti Plebei non vi stupite,
 Ne mi schernite
 Che questa è gran del sì col nostro
 Questo è vn Zuccherò, e una manna,
 Che addolcisce ogni aspra cura
 Chi in tal' arte non s'affanna
 Non haura giamai ventura,
 Spera indarno vn qualche onore
 Chi non porta vn' Ambasciata,
 Chi

Chi non è messo

A la bella Donna amata.

Nel'arena auvien che semine

Se mai pensa un Cortigiano,

Che non è sensal da femine

Ottenner grado

FINE DELLA PRIMA AZ.

Si cangia la Scena in Infernale.





A Z.

S E C O N D A.

S C E N A P R I M A

Platone e Mercurio.

Merc. **P** Rincipe de gli orrori io ti saluto
Perdonami,

Condonami

Se l'ambasciata tua ti sia noiosa.

Per trarre di affanno

La Madre di Proserpina tua cara

Sei mesi de l'anno

Comanda Gioue, e vuol

Che ella possa goder la luce chiara,

E i passi del Sol.

Se così stabilito hà il Dio tonante

Il torbido sembante

Pluto deb' rasserena.

Cieco Signor le tue querele affrena.

Plut. Ah' sapene ben io

ch'...

Ch'esser mai non potea
Intiero il mio uicior dentro l'Inferno.
Del mio fratel Giove
Ogn'ora à i decreti
Forz'è che m'accheti
E i suoi detti approue;
Má pure ti dico
Ch'egli m'è stato vn Giudice nimico.

Merc. Se così stabilito hà il Dio tonante
Il torbido semblante
Pluto deb rasserena
Per vna Donna al fin lien'è la pena.

Plut. Interprete eloquente
Garrulo Nume, ambasciator volante
Sai tù chi la diria forse leggiera?
Giove si,

Che satollo di Semeli, e di Lede
Si volta in vn balen
Col suo rapace Augelo à.....

Merc. Se così stabilito hà il Dio tonante
Il torbido semblante
Pluto deb rasserena
Il tempo sol ti può leuar di pena

Plut. Oimè che qui sic corna
M'aggrauan più de l'ordinario il capo
O Mercurio, o Mercurio
Temo che Giove auezzo
Goder le mogli altrui,

Or con gl'inganni fui
 Non troui questo mezzo
 Sol per insidiar la mia consorte.
 Error solito à quelli,
 Che son fra gli altri in dignità
 Merc. Pluton sei troppo fello.
 A temer del fratello;
 Scaccia del petto
 Sì rio sospetto,
 E datti pace, à dio Plutone
 Plut. A dio.

SCENA SECONDA.

Proserpina.

Proserp. **O**mbra vana, e timor finto
 Non farà ch'io stia più in
 Non è il Diavolo sì brutto (lutto;
 Come ogn'ora ei vien dipinto.
 Io risoluo amar Plutone
 Ch'assai meglio è al creder mio
 Viuer sempre rilegata
 Col marito accompagnata
 Ne la Patria de l'Oblio.
 Ch'esser sola in gioia, e in riso;
 Ch'esser. . . in Paradiso.
 Già dina, e Reina

Di pompe, e tesori

Il Mondo m' inchina.

Gia Donna e Signora

Di gemme e ricchezze

Il Mondo m' adora.

E piangerò

Ah non fia vero, no.

Se nel volto difforme è il mio consorte,

E vaghezza, e beltà

Presto, presto gli dà

Il fulgor di quell' or, ch' egli possiede.

Così lassà ne la celeste mole

I bei lampi de l' or fan bello il Sole.

Si cangia la scena d' infernale in bosch-
creccia.

SCENA TERZA

Qui s' ode la voce di Cerere non vedu-
ta per l' aria Cerere, Marte, e
Venere.

Cer. **P**roserpina mia figlia.

Ven. **N**on odi d' Dio sanguigno

Cerere addolorata

Che divenuta un' Echo d' i proprij accenti

Nel gran campi de l' aria

Và replicando di sua figlia il nome.

Genitrice

Infelice

Mentre ch' à lei fù destinato in sorte,

Ne la fligia magione

Per genero Plutone. (ri

Mar. E' chi creduto hauria, che tra que' fio.

(che la bella Proserpina cogliea

Il Serpente infernal fosse nascoso

Per rubarla,

E Inuolarla,

A i rai di Febo, e diuenir suo sposo?

Ven. O Marte, o Marte amico

Diafi pur lode al mio Bambino Amore

Ch' ammolisce, e che spetra

Vn' Anima di pietra,

Vn' sen di giaccio e di diaspro vn core.

Se gli rendi ormai tributo,

Se t'è sei frà le sue prede

Di Dillo, dillo t'ù Pluto

O Dio de la bugia, fanne t'è fede,

Nome del quinto giro

T'è ancor cedesti è la sua forza inuitta

Quando men t'el penjau;

Onde hauesti per mè l' Alma trafitta;

Tù che vantavi

Del mio Cupido à i fieri lampi al telo

Hauer petto di acciaro, esser di gelo.

Mar. Cot' uo figlio è bella Venere

Non

Azione Seconda.

29

Non farò più il brauo no;
 Ma ben sì tue guancie tenere
 Amero sempre. amerò.
 S'io douessi andar' in cenere
 Per te ogn'or lieto arderò.
 Col tuo figlio o bella Venere
 Non farò più il brauo, no.
 E per mostrar benenolenza ancora
 Al tuo Zoppo marito, or io che sono
 Capitan General di tutti i Dei
 D'una Squadra più eletta
 Vò dichiarar Vulcan per mio CORnetta.
 Voglio ancora insegnargli
 Come si formi in campo all'or che s'offre
 Dura necessitá di guerreggiare
 Vn CORNO militare.
 E perch'egli in battaglia
 Possa scuotere vrtando
 La nimica muraglia,
 Giuro sopra il mio brando
 Ch'ad ogni suo comando haurá mi sem-
 Per trionfar nella mural tenzone.
 Vn capo di MONTone.
 Anzi perch'ci non tema
 D'auuersario furor nembo, o tempesta.
 Vn CIMiero gli vò mettere in testa.
 Ven, Poucro mio marito
 Da me tradito,

30 Azione Seconda

Da te beffato.

Ma non faria

Il dar le mie belezze in preda d'un solo?

Io però mi consolo

C'hò in cielo, in terra, e in mare

Di mio pensier tante compagne, e tante

Cupide in abbracciare

Risolute in amare

Il marito non già, se si l'amante.

Mar. Donne

Da questa Dea,

Da Citera

L'usar pietate.

A chi v'ama, e già ch'amore

Suol far guerra à tutte l'ore

Rimembrate, ch'à voi siano i più cari

I Soldati miei pari.

Donne

Da questa Dina

Bella, e lasciva

L'esser

A chi v'ama, e già ch'Amore.

Suol far guerra à tutte l'ore

Rimembrate ch'à voi siano i più cari

I Soldati miei pari.

Scena

S C E N A Q U A R T A .

Cerere sopra il suo carro tirato da i
 Draghi, e Sole à cauallor.

Sol. **Q**uello son'io che sopra càro aurato
 Calco le vie del di serene, e belle.

● premo i dorso à un Corridore alato.

Esponi d'oro alpie mi son le STELLE.

Apportator ridente

Di limpidi splendori

E d'innocenti ardori

Sorgo da l'Oriente .

Io son de l'alto Polo

Il Polifemo acceso ,

A vagabeggiar inteso

La terra à un guardo solo

Mà quelle, oime, che di lontan vegg'io

Non son d'unq; del Pò l'umide sponde,

Don' Eridano cadde il figlio mio

Quàdo sparsel le fiàme in mezzo à l'onde?

T'empo verrà che ad ALDErano àncora

I miei fulgidi rai vestan la fronte .

Mà cinto il c'rin di rosseggiante Aurora .

E gli non temerà d'esser Feto nte

Cer. Proserpina mia figlia .

Sol. E chi sei tu, che vai

Con dolorosi lai

Lagrimando, e sfogando il duolo interno?

Cer. *Vna furia d'Inferno.* [gni

Sol. *Quella face, ch'è punto in man tu stri-*

Per tale ti addita,

Mà sei di la sbandita, è pur s'en vieni

A nome di Plutone,

Ad ingaggiar battaglia al Re del cielo?

Cer. *Sol è Pluton del mio uagar cagione.*

Sol. *Mà che pretende forse da om' di me?*

Di subbissar le stelle, e d'oscurare.

La mia lampa serena,

Con le tenebre sue fuliginefe,

Forse co i mostri suoi

Si pensa il crudo, e crede

Atterrir Gione, e impaurir le Sfere?

O pur s'accinge innamorato, anch'ieffa

D'una Beltà diuina.

Far di Giunon rapina?

Cer. *Si che Plutone è à le rapine usato.*

Sol. *Mà non si creda già*

Questa volta di vincerla, cò i Dei,

Chiegli si pentirà.

A guisa de gli Enceladi, e Tifei?

Ancor son noti, e conti

Quei monti altieri, in cui

La Superbia di lor giacè sepolta.

Si contenti il fellon d'hauer rapito

Con forza ingiuriosi

Proserpina dezzosa.

Cer.

Azione Seconda.

33

Cer. Proserpina è mia figlia:
Questa questa è l'ingiurta,
Che m'ha reso vna furia,
E a questi Draghi mi se por la briglia.
Oh Dio

Che mi consiglio ò Sol, che far degg'io?

Sol. Sei tu Cerere, Madre
De la bella Proserpina? Cer. son quella
Femina tormentata.

Sol. E chi ti die quella tua face ardente
Per cui sembri Tesifone, o Megera?

Cer. Ah che i' hebb'io dal mio materno a-
che se trouar' desio (more
Ne la perpetua notte

L'Idolo mio gradito il mio bel Nume

Ten è d'ouer ch'io porti in mano vn lume

Oh Dio

Che mi consigli ò Sol, che far degg'io?

Sol. O Cerere amica

Dà pace à tuoi guai,

O dea della spica

Raquetati ormai,

Che certo haurà

De le sciagure tue Gioue pietà.

SCENA QUINTA.

Cerere. Pan, Fauno, e Pastori.

Past. **A** Amanti noi siamo,
 Noi siamo Pastori,
 Qui lieti ne siamo
 Tra l'erbe, e tra i fiori.
 Amanti noi siamo,
 Noi siamo Pastori.
 Per ninfa vezzosa
 Si caro è il languire
 Che picciola cosa
 Sarebbe il morire.
 Per ninfa vezzosa
 Si caro è il languire.

Qui s'ode la voce di Cerere non veduta
 per l'aria.

Cerere. Proserpina mia figlie;
 Pan. Odo una voce querula, e piangente,
 Che per l'aria s'arvolge
 Ma confuso pur troppo il suon dolente.
 Or trattenete voi Fauno, e Pastori
 Di risuonar sì l'umili sampogne
 Le canore menzogne,

Fie

Fin ch'ascoltarne io possa
 Più distinti i lamenti, e chiaro il grido.

Cerere. Proserpina mia figlia.

Pan. Cerere sfortunata è quella, d' cui

Il Tartareo ladron rapì la figlia.

Ma lascia pur' ogni speranza o Dee

Di ritrouarla più

Che frà gente perduta ella si troua.

Anzi t'inganni tse

Se credi che già mai Pluton si moua

A pietà di te che piagni

Che singhiozzi, e che ti lagnis

Incomutabile

Inesorabile

L'ha reso Amor più che lo sdegno, e l'ira

Fau. Amor, che di pietà figlio si crede.

Tanta durezza,

Tanta ferezza

In se d' unq; possiede?

Pan. Sappi Fanno ch' Amor per se nō suole

Esser se non pietoso,

Ernolle, e dilettofo.

Sin che d' un velo egli si copre il viso:

Così cieco

Sempre hà seco

Senza veder di più la festa, e il riso:

Ma l'andar in compagnia

De la cruda Gelosia.

36 Azione Seconda.

Fà che la benda sua deposta, à vn tratto
 Dicent'occhi prouisto egli se mostri.

Quindi mirando intorno

Ha sospetto del giorno

Hà timor de la notte, e d se rubelle

Rassembrano le stelle:

La sua natura

Quindi s'indura

A guisa de i macigni, e à poco à poco

Sì fa di gel quel, che fu pria di foco.

Fau. Ma credi tu ch'ormai

Fatto geloso

Il Rege ombroso

Sia per vietar à la consort e amata

Il vagheggiar di questa luce irai?

Pan. Se tu sapessi à proua d' Fauno mio

Che cosa è Amor, conoscere ancora

Che la richessa tua degna è di scerno.

Amor del timore

Compagno indiuisibile

E cosa inuer credibile

Quando egli auvien ch'ingelosiscan co

Così Pluton di gelosia seguace

ferto farà,

Ne mai vorrà

Espos sua moglie à la diurna face,

Fau. Maestro d'amor mi sembri

A dirtela ó Dio Pan.

Pan

Pan. Pur troppo anch'io
 Prouai lo strale
 Fiero, e mortale
 Di questo Dio.
 Amai Siringa, ma
 Perche son brutto alquanto
 Sprezzò sempre il mio pianto
 Piena di ferità
 Tu saran sempre rubelle.
 Se non hai leggiadro viso,
 Se in beltà non sei Narciso
 Le ritrose Pastorelle.
 Se non è tua verd'etade
 In sù l' Maggio, ò in sù l' Aprile
 Da bellezza femminile
 Non sperar già tū pietade.
 A la Donna solo garba
 Vn bel Giouine attilato
 Vn bel Giouine muschiato
 Che non hà pelo di barba.
 Io, e' ho vn poco di peli al mento annolti
 Peca fortuna in femine trouai.
 Ma guardateui pur Donne superbe
 Da quei sembianti
 Teneri, e molli
 Che sono folli,
 E stolti Amanti.
 Dan presto à l'orza
 Perche

38 Azione Seconda

Perche il lor core

Ama per forza

Non per amore.

Non vi fidate, nè di quei capelli,

Che in torti anelli

Sembrano d'or, perche

Tutto quello, che luce oro non è.

Io, frà tanto v'efforto

Accarezzar quei che han la barba al viso

Perche la barba è di natura virvanto.

Anzi veggonsi in ciel speßole Stelle

Parfi barbate anch' elle

S C E N A S E S T A

Qui s'ode la voce di Cerere come sopra

Cerere o Bacco.

Cer. **P**roserpina mia figlia (stino

Bac. **P**Sei in Cerere afflitta? e qual de-

Con zormentosa cura il Sen ti frage?

Se la Dea de le biade or geme, e piange

Verfi lagrime ancora il Dio del vino.

Ah' che il tuo ben fù da Pluton rapito

E questa è la cagion, per cui ti lagni.

Mà se vuoi che frà l'ombre io t'accopagni

Sarò fià l'ombre à seguitarti ardito

Ti seguirò ne i cavernosi orrori

Dica

Dina se così brami in mezzo al foco,
 Che nato io trà le fiamme haurò per gioco
 Mettere il piè ne gl' infernali ardori.
 Così forse chi s'è: c' hauendo teco
 Vn Dio trionfaior per guida, e duce,
 Ritraendo il tuo Sole à questa luce
 Non trionfi th' ancor de l' aer cieco?
 Ma tèn lungi da me Cerere bella
 Cò i Draghi tuoi veloci in ciel t'aggira
 Ne ti cale il por mente à i mici sospiri
 Ne à le voci di chi teco fauetta
 Cerere mesta
 Bacco piangente
 Qual gioia, e festa
 Sperate ò gente?
 Accompagnate voi miei viti intanto
 Mentre stillo da gli occhi vn flebil rio
 Con le lagrime vostre il pianto mio.

SCENA SETTIMA.

Qui s'ode la voce di Cerere come sopra
 Cerere e Sileno.

Cer. **P**roserpina mia figlia

Sil. **P**Con quel tanto gridar

Proserpina mia figlia,

Proserpina mia figlia,

Quanta

40 Azione Seconda.

Quanta noia mi porti o Dea del grano
Il lagrimar

Che gioua a te?

Lascia piangere a me, e i miei figli
I fumi di Lio.

Bassereo,

Tioneo,

Euoe:

Tu odi uota il mio core

Bacco inuero è un dolce vmore;

Io però seguir lo voglio

Per scacciare dal mio core

Il rammarico, e il cordoglio.

A voler beuere

Così si fa.

Ab ah ah ah.

O là datemi o là tiol di giusto.

Ch'io fo re giov con egual sorte a tutti:

O che Sosia

Prenò d'z lacco

E già ch'egli è posto a sacco

Armi a la mano,

Farapà

Questo è un vin da capitano.

Mà lasciamlo a chi è guerriero

Già purch'egli è Forte al quauto

Diam di mano a quel, che nero

De la notte sembra il manto.

O che

O che spirito, ó che vigore
Suol portare à vn alma, à vn petto
Solo il Greco traditore
Maggior forza hà in se ristretto.

A voler benere

Così si fà

Ah ah ah ah

O là datemi ò là titol di giusta
Ch'io fo ragion c'en egual sorte à tutti.

O liquore amabilissimo

De le cure almo lauacro

Al tuo Nume dilettilissimo

I miei giorni or i o' consacro.

Non v' adoro, e non v' inchino

Voi tesori, e Fasti indegni

Vn bicchir solo di vino

Non darei per cento regni.

Euoè

Caro Bacco in questo mondo

Che farei senza di te?

Mà pur la mente mia non è ancor cheta,

E già che porto al fianco

Dētro vn boccal di creta il vin di Creta

Di libar non son'io franco.

Il Dio più gioui al frà tutti i Dei

Te di Giove figliuol chiamar delibero

Due, tre volte, e quattro, e sei

Son tuo schiavo ò Padre Libero

Enod:

Cero Bacco in questo mondo

che farei senza di te?

FINE DELLA SECONDA AZ.

Si cangia la scena in infernale.





A Z.

T E R Z A

SCENA PRIMA.

Plutone Minos

Furie voi, che sconuolte
 Dalla rabbia natia, che v'ange il seno,
 Voicbe d'aspidi inuolte
 Spargete ira, e veleno (bra.
 Credete à me che il furor vostro è un'om.
 A paragon di quel, che il cor m'ingom-
 Et tu che proui ogn'ora (bra.
 Ne le viscere tue rostro mordace,
 Che il petto à te diuora
 Senza darti mai pace (rto
 Il martir, che ti cruccia è un picciol toi-
 Presso à quel duol, che dentro l'alma io
 Da geloso, e rio tormento (porto
 Son così battuto, e scosso
 Che morir di già mi sento

Se

Se ben io morir non posso.
 Mi sento al cor
 Si gran dolor
 Ch'io, che sono il Rè d' Auerno
 Giuro, che talnò l' prouò mai l' inferno
 Gione d' ogni mio male autor primiero
 Quanto, quanto mi fu la tua sentenza
 Ingiuriosa,
 Spiteuole, e dannosa
 Foll' e ben chi si fida
 In voi Giudici iniqui
 Che il dritto, e la ragion post' in oblio
 Per obedir ad vna voglia ingorda,
 Ad un vostro desio,
 Giudicate à la cieca, e à la balorda,
 Mi. Ti Souuenga Plutone
 Che son Giudice anch' io.
 Plut. Anzi perche m' ascolti,
 E ch' Arbitro tu sei
 Contra i Giudici io parlo e mi querelo:
 Che siano tutti
 Arsi, e distrutti
 Qui teco in compagnia dentro le fiamme.
 Vergine mercenaria, infame Astrea
 Ma se ispirasti à Gione
 L' atroce irrenocabile decreto,
 Se per crudel necessità lontana
 Donrà viuere pur la mia Diletta

*Al che farne vogl'io giusta vendetta
Tenebrose mie Squadre,
Spiriti miei tremendi
Che fate voi, sù
(he guerra vogl'io
Con Giove lassù.*

*E da poi c'haurò domo il Dio tonante
Rapiro à lui d'mano
Il fulmine, e lo scettro
E con forza infernale
Iò gli trarrò di testa
Il Diadema regale.*

*In Dea de la tempesta
Mi sarà Concubina,
E di Venere ancor farò rapina.
Torro:*

Rapiro:

A Marte la spada,

A Pallà lo scudo,

Ci li strali ad Amore,

Le frecce à Diana,

E mi farò soggette in sin le stelle.

Col mio Cerbero irato

Farò, che s'accompagni il Can celeste.

Perch'egli ancor sia Guardian di Stige.

Al mio vecchio Nocchiero

Darò in preda la nave,

Che in ciel risplender suole.

E smer-

E smorzero con vn mio fiato il sol.

Tenebrose mie squadre,

Spiriti miei tremendi

Che fate voi, sù

Che guerra vogl' io

Con Gione lassù.

Il ciel dal ciel precipitar mi vanto

Cò i suoi lumi erranti, e fissi

Ne gli Abissi,

E di cangiar l' Inferno in Paradiso.

Tù Tefifone poi

Sarai Dea di bellezza,

Tù Megera ne l' Aria haurai l' impero.

E tù Aletto sarai Dea di forza,

Iffion, che dannato

Ed' vn' istabil Ruota à i giri eterni.

De le rotanti sfere haurà il dominio.

Tantalo, che non può

Nel frutto, e nel rino

Buggituro

Spegner la sete, e satollar la fame

Beuerà

Gusterà

Il neptare, e l' ambrosia de gli Dei.

Tenebrose mie squadre

Spiriti miei tremendi

Che fate voi, sù

Che guerra vogl' io

SCENA SECONDA.

Enrie. Minos.

Fu. **C** Atene, catene
Legami, legami
Apparecchiate o Popoli di Dite;
Ch'io vi sò dir ch'affatto
Per amor Plutone è matto.

Mi. Così dunque vibrate
Da quelle labbia abominose, e infette
Malediche saette?
Contra il vostro signor voi tanto arditet
Fu ie tormentatrici o la che dite?

Fu. Catene, catene
Legami, legami
Apparecchiate o Popoli di Dite;
Ch'io vi sò dir ch'affatto
Per amor Plutone è matto.

Mi. Or fidatevi poi
De i ministri de i Serui Anime grandi
Voi che imperate a i popoli soggetti
Tutti i vostri difetti
Per la bocca di lor presto si fanno,
Chi si ha a suo danno.
Ch'io non v'oda mai più, state voi chere

Enrie

Furie tormentatrici o la tacete.

Fu. Catene, catene

Legami, legami

Apparecchiate o Popoli di Dite;

Cb' io vi sò dir cb' affatto

Per amor Plutone è mat to

Mi. Meglio è ch' io taccia al fine

Lingua à dir male auuezza

S' auuen che le sue voci altri corregga

Onò l cura, o il disprezza,

SCENA TERZA

Poeta, Astrologo, e Musico sopra vn Chimera.

Poc. *Perche fui sempre nel mondo*
Una lingua menzogniera,

Or nel Tartaro profondo

Io cavalco vna Chimera.

(siede)

Astro. *Perche à scorno del Dio, che in Etna*

Con Marte in ciel lo vidi à bel duello

Il celeste lucifero fù quello,

Cbe à l' infernal lucifero mi diede.

Così per mia vergogna, e per mio scerno

Se fui ne i lumi a rimirar sempr' uso

Or frà l' ombre son io dannato, e chiuso

E meditando il ciel scesi à l' inferno.

Mart.

Mus. Solo perche me la passai cantando
E postergai di Venere i piaceri.

Sdegnosa in questi Regni opachi, e neri
L'ingiuriata Dea cacciò mi in bando.

Poet. S'io cantai, ch'vn biendo crine
Era d'oro, ambra filata,
Or conosco tardi al fine,
Che mia mente era ingannata.

S'io giurai che in duo begli occhi
Le sue case hauèua il sole,
De i pensier miei vani, e sciocchi
Eran ciancie, eran parole.

A tutte queste
Mie vanità
Frà l'ombre funeste
La pena si dà.

Onde s'io ben discerno
Poeti à riueder, entrò l'inferno.

Astr. O voi, che piangete

Frà tenebre oscure,

Voi tutti ridete,

Beffate mi pure;

Siam lecito il riso in questo di

Già che la sorte mia brama così.

Io che mai semp' e fui

Speculator, riuclator degli astri,

Ei contenti, e d'astri

Ogn'or predissi altrui

Buono indouino (oimè)

Non fui, non fui per me.

Spesse volte adocchiati lassù nel Polo

Quando il Nume guerriero

Ala Casa di Venere giungeua.

E in dolci abbracciamenti à lei s'unìu à

Misero ma che prò

Mentre il Riuale ad oltrero peruerso

In stretti amplessi a la mia Dòna auinto

Mirar nò volsi, e contemplar non seppi,

Che mi valse meschin

La mia astrologic' arte.

Se nel pensar à Marte

Io diuenni vn Martin?

Che mi valse meschin

La mia astrologic' arte?

Fui sempre intento, e fisso

A vagheggiar nel ciel la Dea bicornè

Del Pianeta più bel macchiato il volto

De i lumi erranti i vagabondi aspetti.

Ne' vidi poi, ne vidi

Ne i corni de la luna i proprij corni,

Ne le macchie del Sol le macchie mie,

Negli error de le stelle

De la Consorte mia gl'immondi errori.

Che mi valse meschin

La mia astrologic' arte.

Se nel pensar à Marte

Azione Terza:

Io diuenni vn Martin?

Che mi valse meschin

La Mia astrologic' arte?

Mus. Perche scaltro m'auuidi (cezza
Che il viuer sopra gli altri, è gran dol-
La mia M A s i m a fù d'essere Sopra.

Affaticai, ma inuano
Di conseruar mi tal
Chetosto cade al piano
Chi troppo in alto sal

Ion vn balen tutto anelante, e lasso

I di S O p r a n precipitai nel B A S s o

Così qua dentro

Frà pene, e lai

Nel flebil centro

Io rouinai.

Se già mai di sottrarmene più sperò

La mia speranza e vn Contratèpo inuero.

Tutti tre Accorsi al fragore

Di Pluto noi siamo:

Autore n' è Amore

Per quanto intendiamo.

Poet. Non hà certo non hà l'Inferno crudo

Una furia maggior del Dio di Gnido.

Ne t'alzare i soggiorni anzi conchiudo

Il Demonio peggiore esser Cupido.

Alt. Non hà Dite non hà

Vn tormento il più fier

Di quei crucci, che dà

Il faretrato Arcier

Mus. Se duro e penoso

Di Stige è l'ardor,

Il foco amoroso

Da pena maggior.

Sicangia la Scena in Boschereccia

SCENA QVARTA

Vulcano Bronte.

Vulc. **V**enere non si troua,

La Mia Diua e perduta,

La mia moglie è smarrita.

Chi me l'insegna (oime) chi me l'addita?

Bron. Marte l'haurà trouata, e ancor nò l'

Vulc. Aquello che non piace (credi

Più tardi che si può fede si dona

Bron. Vn pensiero indouin certo mi dice

Che Vulc. Mache? Bron. che Ciprigna

Fatta scaltra Vulc. e da chi? Bron. dal

Dio più fiero

E già ne l'arte militare instrutta

A disegnar s'appresta

Vulc. Che cosa Bron. vuoi ch'io l'dica

Vulc. Si dillo Bron. a te le mezze L'ne in

Vulc. Se Venere impudica (resta

A Marte sempre più lieta s'accosta

Sfortun-

Sfortunato Vulcano

Or vâ, fabrica poi reti à tua posta.

Vulc. Bron. insieme. Ben si potrà

Frenar Torrente,

Quando corrente

Al mar s'en vâ:

Mà frenar Venere:

E vanità

Ben si potrà

Frenar destriero,

Quando leggiero

In fuga vâ:

Mà frenar Venere

E vanità.

SCENA QUINTA

Nisa Vecchia.

Non ti partir Vulcano

Non ti lagnar caliginoso Dio

Che Venere son io quella che cerchi.

Ne l'età

Troppo è ver ch'io nō cedo al tempo iste-

ria in beltrà

D'esser Venere sî ch'io mi confesso.

Anzi farò veder à chi nò l'crede

Ch'una Gioia Son io da capo à piede.

Io gli argenti hò su l' erme,
 Io le perle da gli occhi ogn' or distillo,
 Io d' ora hò sparso il volto
 Tal Delia suole in argentar le chiome,
 Così l' Aurora hà rugiadosi i lumi.
 Così le stelle hanno dorato il viso.

E un tesor non son io di Paradiso?
 Ma sento un non sò chi,
 (che inguisa tal fauella,
 Guarda, guarda pur qui
 Che brutta vecchia (vibò) vol far la
 Son bella al dispetto (bella:
 Di chi mi tien brutta,
 E mente per la gola ogni suo detto.

Perche rughe senili

Del mìn sèbi ante han dissipato, e guasto
 L'ORTO fiorito, e vago
 Non è per questo ancora
 Il Sol di mia beltà giunto a l'OCCASO?
 Se dieci lustri, e dieci

Porto su questo mio dorso incurvato
 Con titolo pregiato

Dunq; non vantovna bellezza illustre?

Se d' un secolo già passai la meta

Questa mia incomparabile vaghezza

Dunq; non fa TRA secolar le genti?

Donne giouini voi

Struggetevi d' inuidia orche leggete

Ne

Nella mia fronte, quasi

In carta pecorina

Il ben seruir che da Cupido ottenni

Veterana son'io ne le sue guerre.

Or venga pure un giouinile assalto.

Ch'io starò salda sì

E sosterrò ciò che d'un huom può l'ira.

Saprò ben io ne l'amorosa lotta

S'alcun meco vorrà

Adoperar le forze sue possenti

Se ben denti non hò mostrargli i denti.

Giouinastri insaziabili

Sù sù da voi s'adorino

Queste mie fattezze amabili

E voi cupid' amatori

A le neu' del mio crine

Tributate i vostri ardori

Si sì

Amor vuol così,

Amor che de le Vecchie è fido amico (chi

Se mètre auuien che le sue freccie ei scoc.

Suol far la Vecchia cō la bēda à gli occhi

S C E N A S E S T A.

Mercurio partito dall' inferno mentre
 vola in cielo, incontra per aria Ce-
 rere qual è sopra il suo carro tirato
 da i Draghi.

Mercurio, Cerere.

Merc. **E** Cco Cerere à punto.
 Bella Diva De i campi:

A i serpenti destrieri trattiene il morso
 Frena, frena à tuoi Draghi il volo, e il
 Da me prèdifelice, e lieto auguriò (corso
 Ch'io son Mercurio.

Cer. O Nipote d' Atlante aita, aita.

Poiche ti è dato in sorte

Ritirar da i' Ombre morte.

Vn corpo estinto, e ritornarlo in vita

O Nipote d' Atlante aita, aita

Vieni tù meco al tenebroso Regno

Doue st' ssi il mio ben, la vita mià

Rapita

Tradita

Da quel fellone

Di Plutone

E con suo danno, e scorno

Deh

Deh ritornala al giorno.

Mer. *Mà se morta pur sei come spirante
Godi tù questa luce, e non t'abbaglia
Il suo chiaro splendore.*

Cer. *Questo solo è miracolo d'amore.*

Merc. *Non è già la tua morte una di
Si solite à gli amanti? (quelle*

Perir sogliono costoro

Più di mille volte il dì,

Col dir sempre io moro, io moro.

E mai niun di lor morì.

Mio dile tto e mio conforto

Seglion dir al caro ogetto;

Vita mia per te son morto

Mà beffeggiano in effetto;

Che se tall or cambiò seco pugnando

Con la morte Cupido i dardi suoi

Sono, sono vitali à vn alma, à vn core

Le faette di morte in man d'amore.

Cer. *Se con l'Ombre letee giace mia figlia*

Mie viscere mio sangue

De gli Spiriti miei parte più cara,

Come sia il fato al viver mio secondo;

Comprendilo se vuoi, Nume facendo

Mer. *Già mi son note ò Dea le tue sventure*

Se ben teco m'insingo.

Ma cessa tù dal lagrimar che voglio.

Annunzia serenitate, e calma

Al tempestoso Egeo de i tuoi martiri.

Sappi ormai, che prefisso

Hà il Dio fulminatore vn tempo eguale

In cui dene Proserpina tua figlia

Abitar

Rimirar

Or con Pluto, or con te l'ombra e la luce

Vattene a Flegetonte

Che il crudo Rè d' Averno

Vbidirà senz'altro

Al comando fraterno.

Io poggio al Cielo in fretta; onde nō posso

Venir teco di nuouo, e spiegar l'ali

Là ne i chiostri infernali.

Cer. Volatori serpenti

Sù correte, volate.

Precipitate

Al Regno de i tormenti

Amor col suo frate

Vi stimoli il fianco,

Vi presti quell'ate

Che di battendo egli è à volar sì franco.

A voce, che prega

Soccorso. E aiuto

Di rado si nega

Da quel, cui tutti i Dei porgon tributo.

Se penai,

Sospi-

Sospirai

Lagrimai,

Ora lieta, e contenta

L'Alma mia non pauenta

Di incontrar più spasmi, e guai.

Grida gridà mio core

Da catene di gioie intorno auuinto

Allegrezza, allegrezza, h'è vinto, h'è vin-

Se per me tu porti ó terra (to.

Ricco il sen di verdionori,

Se di spiche il crine indori

Il tuo grembo à me differra.

Qui s'apre la terra, e Cerere col

fuo carro vi cala dentro

precipitosamente.

S C E N A S E T T I M A

Plutone. Proserpina.

Plut. **C**onferito di quest'Alma,

Pompa del Regno mio,

Amoroso trofeo, moglie gradita;

Gia che dei riueder dal Sol nimico

Gli odiosi splendori,

Ancor per questa volta

I miei consigli ascolta.

Giunta, che in ciel sarai, se vuoi serbar-

Stabile amore, e intemerata fede
 Apprestati à fuggire il Dio de l'armi;
 E da lui volgi è mia Consorte il piede.

Di beltà inerme sbigottisce à vn lāpo, (to
 Ei, che fr' à truppe armate bà forte il pet.
 E spesso più che il Padiglion d'un campo
 Da lui s'aprezza il Padiglion d'un letto
 Discostati da febo,

Che mirandoti in fronte
 Le Stelle bipartite
 Forseti crederia per teco unirsi
 La sua lucente Erigone Stellata:
 E tanto più, ch' à dir, ella Ben mio
 Il CAPRICorno suo troppotem'io.

Non ti fidar di Gione
 Ch' adultero rapace
 D'è trāzzgiar à mio letto hauria diletto.
 Allontanati pure

Da quel figlio di Maia,
 Che segl' fù d'adormentar bastante
 Con la sua melodia con la fauella (bianta
 Argo, c'hauea cent'occhi entro il Sem-
 Con lui bisogna aprir l'occhio Sor ella

Guardati da Saturno
 Che ridotto in età fredda, e tremante;
 Con far teco l'Amante hauria la scusa
 D'approssimarsi a l'amoroso foco.

Questi sono i miei sensi o Bella, o Cara
 Tu Proserpina impara.

P. oserp. Sol per te
 Rè negro, e oscuro
 Bianca fè,
 Serbar ti giuro
 Non ti dare ad intendere
 Che l'amor mio sia labile,
 Che al fin potrai comprendere
 Quanto io sia fida, e stabile
 Scoglio infrangibile
 Sarà quest' Alma,
 Et invincibile [ma.
 De i tuoi rivali Amanti bavrò la pal-

Plut. Ma s'albergar in terra
 Con tua Madre dourai
 Perche quiu ancor si trouano
 Ne l' scola d'amor Maestri esperti,
 Spesa di nuouo auuerti.
 S'alcun Medico ti assal
 Baldanzoso, è pien di spene
 Da lui guardati mio Bene
 Se parer tè non vuoi Donna da MAL.

Oerte di questo affar troppo molesta
 A dir, che i suoi (O R N E T T I
 Habbian virtù di scaricar la testa.
 Ch'una tal sanità ti giuro affe
 Per chi ha moglie non fà, non fà per me.
 Così

Così ancor guardar ti puoi
 Da gli Astrologi, che varj
 Trà di lor farian Lunaria
 Sopra il sol de gli occhi tuoi
 Rimirandoti sì bella

Prouerian con voce insana,
 Che tu sei Venere Stella
 Et in conclusion la Dea.
 Guardati da i Filosofi;
 (che son troppo sofistic)
 Con sensi oscuri, e mistici
 Intorno a la natura.

Poeti à tutte l'ore
 D'allettarti hauran baldanza,
 Ti diranno anima, e core
 Ti diranno ò mia speranza
 Ascoltami,
 Intendimi;
 Sem'ami in ogni loco,
 Discostati da lor, come dal foco

Ti daran pause, e canzoni
 Ancoi Mufici tal volta
 Tu saresti una gran Stolta
 A por mente à i lor sermoni.
 F' à mio modo lascia andar
 Quei c'han l'arte del cantar
 Gent e mutabile,
 E variabile

E chi

E chi la segue à le BATtute aunezza.
Oltre che non è cosa molto bella

L'intricarfi con Mastri di CAPPella.

I Legisti

Son sì

Che dir potrian, che v'è ragion che vale.

A separar fra noi

Il coro nuziale;

Mà tu fuggendo opinion si sciocca

Lasciagli pur cò i lor DIGESTI in bocca.

Dei Corrigiani

Non ti fidar

(che in m. di strani

Ti sò dire, che sogliono ingannar.

Questi sono i miei sensi o Bella, o Cara.

Tu Proserpina impara.

Proserp. Fernetico ti rende o mio Diletto

Il mar tale affetto

E van ggiar ti fa cura gelosa.

Ti solo amo e adoro e son tua sposa.

E vorrai, che in sen i ricetti

Deppia fiamma, e doppij ardori?

Per duo amor non hò duo petti.

Per duo amor non hò duo cori.

Scoglio infrangibile

Sarà quest' alma.

Et invincibile

De i tuoi Rivali amanti haurò la pal-

Scena

SCENA OTTAVA.

Cerere. Plutone. Proserpina.

Cer. **P**lutone eccoti à piedi
 Una Madre piangente: ah ti sou-
 Il decreto immortale (uenga
 Fatto dal gran legislator tonante.

A che tardi, à che badi?
 Rendimila mia figlia, e non t'annoï
 Ch'io preceda in goderla i furti tuoi

Plut. A le perpetue leggi
 De l'imutabil Giove han ò mai sempre
 I miei pensieri umiliati, e chini;
 Mà quando egli m'impone
 Che Proserpina io renda acc. ò il tuo petto
 Con festivi interualli
 Scemi il martir, che l'incatena, e stringe,
 Nel tempo destinato, e à noi prefisso
 Non mi comanda, nè
 Ch'io debba esserne poi
 L'ultimo ne le gioie, e tu primiera.
 Sia Proserpina quella
 Ch'interprete verace
 La sentenza del ciel snodi, e riueli,
 Edica à chi di noi
 Brami ne i primi giorni

Ella

*Ella restar accompagnata. Cer. o sì.
Ch' à le tue voci applaudo, e mi rimetto.*

Proserp. *(be teco io venga, e la scì
Si presto il mio consorte
I geniali abbracciamenti, e i baci
Pa mi (se pur non erra il mio pensier)
O Genitrice mia contro il douer.
Son femina, son bella, e s. n fanciulla
A te che già sei Madre il resto è noto.
Doppo che Cinto ha un à sei volte in cielo
Con luminoso piè stampate l'orme,
E corsi intorno i lucidi viaggi.
Come all'or volontieri
Teco verrò ne le sicanie piagge
S'amante, e marito
Io trovo pur qui
L'inferno, e l'ocito
M'è caro sì sì:*

*In mezzo à tante pene io son felice
In mezzo à tanti ardor io son Fenice.*

Cer. *A me ciò che ti piace, aggrada ò figlia.
Resterò teco intanto*

Per queste osi ure vie

Sin che tù riedi à vagheggiarne il die,

Proserp. *Mia Madre Cer. mia figlia*

Mia ben e sei tú

Già lietè hò le ciglia

Ne voglio di più

Proserp.

Proserp. Mia Madre Cer. mia figlia

Mio bene se tu,

IL FINE.

